IL COLONNELLO LIBICO LIQUIDA A SORPRESA L'ECONOMIA PUBBLICA E SOSTIENE LA PRIVATIZZAZIONE DELLE RISORSE PETROLIFERE

Gheddafi: basta con lo statalismo E sogna un'Africa "globalizzata"

«Servizi e industrie devono diventare proprietà privata, ci sono costate miliardi di dollari e non funzionano più»

di CATERINA MANIACI

Basta con lo Stato e con l'economia protetta. Viva la globalizzazione. Con uno dei suoi colpi di scena abituali, il leader libico Muammar Gheddafi - icona del terzomondismo - ha annunciato che è finito in Libia il tempo per il settore pubblico "che è fallito ed ha provocato perdite" per miliardi di dollari per l' economia libica, proponendo al suo posto una nuova forma di economia privata collettiva. Una formula ibrida per dire che bisogna aderire ad un modello economico appunto globale.

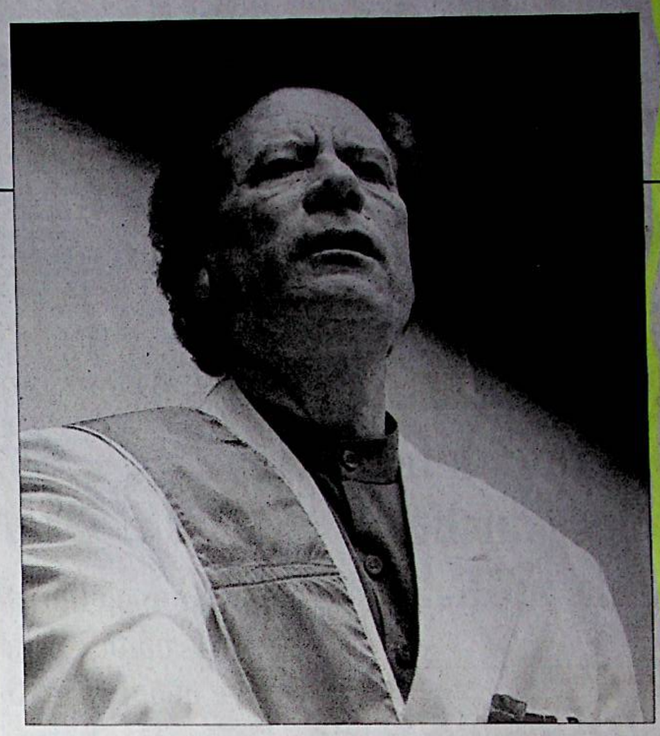
Gheddafi ha lanciato il suo "nuovo corso" davanti al Congresso generale del Popolo - che ha anche deciso un rimpasto di governo, con la sostituzione del primo ministro - riunito a Sirte. Gheddafi ha proposto che il settore del petrolio, quello delle banche ed ogni altro riguardante servizi pubblici (aeroporti, strade) divenga proprietà di privati cittadini libici. «Il petrolio, che è la base della ricchezza della Libia - ha detto - deve divenire proprietà di tutti e questo settore deve essere diretto da società che non saranno proprietà dello stato, ma dei libici, che potranno tuttavia chiamare esperti stranieri, in modo da sviluppare il settore, dalle prospezioni alla produzione, passando per la commercializzazione». Analogo processo si applicherà alle banche, «che diventeranno proprietà di un numero di libici, che sceglieranno i direttori». Gheddafi ha anche rilevato che «mantenere il settore pubblico porterà al crollo dell'economia libica» e che questo settore «si è già accaparrato miliardi di dollari». Per il leader libico «il settore pubblico richiede persone che abbiano un alto livello di esperienza e capacità, di patriottismo e una moralità di forte caratura». «Nell'Urss e nei Paesi dell'est esso è crollato a causa di funzionari incompetenti e che non curavano gli interessi nazionali». Per quanto riguarda il settore petrolifero, che rappresenta il 90% delle risorse libiche (produce 1,3 milioni di barili al giorno, con riserve stimate al 3% del totale mondiale), già in passato Gheddafi, tenendo la mano agli Stati Uniti, aveva proposto che si instaurassero una collaborazione con le compagnie petrolifere americane, per rinnovare i metodi di ricerca e produzione, e dividerne gli utili.

I proventi del petrolio investiti in Italia, nella Banca di Roma e nella Juvents

Non solo. Investire nella globalizzazione, sì, ma anche «ad andare ad investire in Africa, perchè l'Africa offre un approdo sicuro ed ha una ricchezza di fiumi, per una lunghezza complessiva di 24 mila chilometri, oltre ai grandi laghi, ricchezze naturali come l'agricoltura, minerali e allevamenti di bestiame». Ha perciò sollecitato investimenti "nel paradiso africano" e ha ricordato che molti dirigenti del continente "invitano costantemente gli investitori libici nei loro paesi". A proposito della globalizzazione Gheddafi ha sottolineato che «bisogna approfittarne in modo intelligente per non diventarne schiavi».

Nel dipingere il suo scenario dell'economia libica, che però, come abbiamo detto, dovrebbe riguardare tutta l'economia africana, Gheddafi non ha omesso alcun particolare, compresi i dettagli di come sono stati utilizzati e investiti i ricavati del settore petrolifero libico. Questi ricavati, accantonati in conti bancari, hanno consentito ai libici di possedere il 5% delle azioni del Banco di Roma "che in passato ha posseduto i libici", ed il 7% della società della squadra di calcio della Juventus. «Ciò significa che la Libia possiede parte di questa società», ha sottolineato con orgoglio. Dunque i guadagni del petrolio depositati in conti bancari non rimangono congelati, ma vengono investiti all'estero. «Questo produce ampi benefici all'economia libica, così come vengono compiuti gli investimenti in Italia».

Che sia un modo nuovo per il colonnello per realizzare quello che molti analisti di cose internazionale definiscono il suo vero sogno? Ossia, anche attraverso la globalizzazione, vuole diventare – per amore o per forza, con le buone o con le cattive - il condottiero di una moltitudine di popoli. E siccome gli arabi da decenni ormai lo snobbano apertamente, ha deciso di diventare il signore degli Stati Uniti d'Africa. Un'Africa globalizzata, insomma, e da trasformare in una nuova potenza economica. Sogno che si scontra violentemente con la tragica realtà di fame, sottosviluppo, guerre intestine, epidemie e tirannie. ●



Della globalizzazione bisogna approfittare in modo intelligente per non diventarne schiavi. Il settore pubblico richiede persone che abbiano un alto livello di esperienza e capacità, di patriottismo e una moralità di forte caratura. Lo statalismo nell'Urss e nei Paesi dell'est è crollato a causa di funzionari incompetenti e corrotti

Il colonnelo libico Muammar Gheddafi. A sorpresa ha lanciato il suo attacco contro l'economia pubblica e a favore della globalizzazione, anche per il continente africano [ANSA]

Praga dice sì all'Ue

I cittadini della repubblica Ceca sono convinti: vogliono entrare nell'Unione Europea. E lo hanno testimoniato con il loro voto al referendum di adesione della Repubblica Ceca all'Ue. Secondo i primi exit-poll l'81% dei voti espressi sarebbe andato ai sì. Ai no sarebbe andato il 19%. La partecipazione al voto è stata intorno al 57%. Il cancelliere tedesco Schroeder ha espresso soddisfazione per la chiara maggioranza data dai cechi. «La Repubblica ceca, con il chiaro voto della sua popolazione, ha afferrato una chance storica», ha detto il cancelliere. «Sono molto contento – ha detto – che l'impegno personale del governo ceco e dei nostri amici europei sia stato premiato»

DOPO GLI ATTACCHI ALLE TRUPPE USA, SCATTA L'ALLARME PER NUOVE AZIONI DI GUERRA

Saddam si rifà vivo e minaccia «Via gli stranieri dall'Iraq»

Entro tre giorni scatterà la rappresaglia contro gli americani

ABU DHABI - [g.c.] Il quotidiano arabo Al Quds Al Arabi, edito a Londra, ha pubblicato nella sua edizione di ieri il testo di una lettera manoscritta attribuita a Saddam Hussein.

Nella presunta missiva dell'ex dittatore, Hussein ordina ai cittadini stranieri presenti in Iraq di lasciare la nazione e minaccia di attaccare i loro Paesi. La notizia era stata riferita nella serata di venerdì da fonti giornalistiche negli Emirati Arabi.

Nella lettera, che reca la data del 12 giugno, Saddam Hussein avverte «tutti i cittadini stranieri e coloro che sono venuti in Iraq con il vile invasore, qualunque siano le loro qualità e le loro funzioni, debbono necessariamente abbandonare il Paese prima del prossimo 17 giugno». In una precedente lettera, anch'essa attribuita all'ex presidente iracheno e pubblicata dal settimanale arabo Al Watan Al Arabi, Hussein minacciava che avrebbe scatenato la guerriglia contro le forze anglo-americane presenti in Iraq a partire dal prossimo 17 luglio.

Proprio in quella data, infatti, ricorre l'anniversario della rivoluzione del 17 luglio 1968, con cui il partito socialista Baath andò al potere nel Paese. Il raìs sosteneva di poter contare su 40mila uomini. Nella lettera pubblicata ieri da Al Quds Al Arabi, l'asserito Saddam minaccia infine di «portare la lotta nei Paesi dei cittadini stranieri presenti sul territorio e attaccare *i loro aerei se non lasceranno l'Iraq entro la data indicata*».

Intanto è proseguita anche ieri l'operazione delle forze americane nel nord dell'Iraq contro gruppi ostili, mentre un responsabile del ministero del petrolio ha detto che i danni causati dalle esplosioni di venerdì, nell'oleodotto che collega il Paese alla Turchia, possono essere riparati in due giorni. L'operazione americana, lanciata domenica scorsa nelle regioni a maggioranza sunnita a nord-ovest di Bagdad e denominata "Penisola Strike", continuerà «per assicurare la sicurezza di tutti i nostri soldati», ha detto il comandante Barnett.

Catturato l'ex comandante dell'aeronautica del raìs, il 10 di picche

Le forze americane hanno catturato ieri l'ex comandante dell'aeronautica irachena, Hamid Raja Shalah al-Tikriti: il prigioniero è il dieci di picche nel mazzo di carte elaborato dal Pentagono e il numero 17 nella lista dei 55 principali ricercati. La situazione è aggravata dall'arrivo nelle ultime ore di un numero sempre più crescente di militanti islamici in territorio iracheno. Stanno entrando attraverso le frontiere della Siria e dell'Iran, per attaccare le truppe Usa in Iraq. *L'arrivo di questi combattenti costituisce «una nuova minaccia letale agli sforzi per la stabilizzazione dell'Iraq»*, ha scritto il quotidiano Sunday Times.

Per quanto riguarda l'Iran, rapporti della sicurezza Usa indicano che il piano di trasferire in segreto un gran numero di combattenti arabi nel vicino Iraq sarebbe stato organizzato da responsabili dei Guardiani della rivoluzione (pasdaran), con la connivenza di parte del governo di Teheran.

Secondo le fonti della sicurezza americana, però, non è chiaro se il governo di Damasco stia operando anch'esso all'invio di combattenti - alcuni dei quali ritenuti collegati alla rete terroristica di Osama Bin Laden - che attraversano la frontiera siro-irachena. Che la minaccia non sia da sottovalutare è apparso chiaro pochi giorni fa quando, dopo aver attaccato un asserito campo addestramento per terroristi a Bagdad, gli americani hanno accertato che molte delle circa 80 vittime non erano irachene ma saudite, siriane, yemenite e africane. ●

Hamas: nessuna tregua se gli israeliani non lasciano i Territori

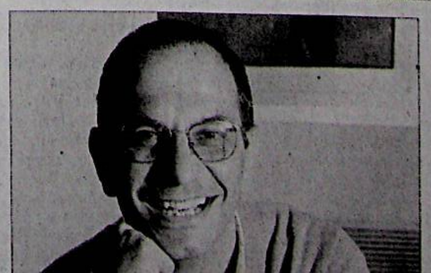
Il movimento islamico palestinese Hamas ha respinto ieri la possibilità di un cessate il fuoco con Israele. Lo ha detto Abdelaziz Rantissi, uno dei leader del movimento, sfuggito pochi giorni fa a un tentativo israeliano di eliminarlo. A lanciare un messaggio simile, ma con toni più duri, è stato anche lo sceicco Ahmed Yassin, guida spirituale di Hamas: «Nessuna tregua degli integralisti sarà possibile senza la fine dell'occupazione israeliana e lo smantellamento delle colonie. Il popolo palestinese è vittima di continue violenze e sta solo difendendo se stesso». Lo sceicco Yassin ha anche confermato che sono in corso dei contatti con l'Autorità nazionale palestinese (Anp) e con l'Egitto, per la definizione di una tregua: «Accetteremo una tregua solo se avremo il riconoscimento dei nostri diritti e il rilascio di 10mila prigionieri palestinesi». Quanto al ventilato trasferimento al governo palestinese delle responsabilità di sicurezza nelle aree della Striscia di Gaza, il leader di Hamas ha affermato che «l'Anp è pronta ad assumere questa responsabilità, ma Israele vuole garantirsi la sua incolumità senza pagare alcun prezzo». ●

CONGRESSO DELLA COMPAGNIA DELLE OPERE PROFESSINI SANITARIE: MOLTI RISULTATI, POCA PUBBLICITÀ

Medici in prima linea: non c'è solo Strada

I volontari italiani alle prese con le guerre e la grandi epidemie nei Paesi più poveri e dimenticati

MILANO - [c.ma.] Carlo Urbani: un medico italiano morto prestando cure ad ammalati della nuova e micidiale Sars, polmonite atipica. E lui sapeva che rischiava la malattia, probabilmente la morte, ma non si è tirato indietro. E non si è tirato indietro neppure Matthew Lukwiya, medico sul "campo", solo in Uganda (uno dei Paesi più colpiti) centinaia di migliaia di morti, due milioni di orfani e un milione di malati e infetti; il terribile Ebola che, sempre in Uganda e in altri Paesi dell'Africa subsahariana, ha mietuto e continua a mietere centinaia di questo mondo di dolore ma anche di carità e di solidarietà, orientato alla "ricerca della dignità umana in ogni condizione", sono state raccontate al secondo Congresso nazionale promosso da Medicina e Persona e dalla proposito, anche Strada doveva essere presente ieri al Congresso milanese, ma all'ultimo momento ha fatto sapere di essere in partenza per una nuova missione da qualche parte del mondo.



Filippo Cia Ciantia, il medico volontario dell'Avsi, "anti Gino Strada" e ha anche lanciato l'allarme sulle gravi epidemie